

Angelo Lanati

**Contributo allo studio di alcune tematiche antroposofiche,
sullo sfondo del tema generale:
rapporti tra esoterismo ed exoterismo.**

Appendice: commento ad un breve scritto di Pietro Archiati

Premessa

Lo spunto per questo scritto mi è stato dato dalla notizia della possibile formazione di un gruppo di studio del testo di Sergej Prokofieff *Rudolf Steiner e la fondazione dei nuovi misteri*. Ritengo ora opportuno stendere queste note indipendentemente dal seguito che potrà avere tale progetto. Inizialmente pensavo di dare un contributo limitandomi strettamente ad esaminare alcune tematiche presenti nel testo suddetto. Ma sempre più ho avvertito la necessità di ampliare il discorso, nella convinzione che se si vogliono approfondire delle realtà in campo esoterico occorre in molti casi avventurarsi nell'esplorazione dei numerosi nessi ed implicazioni che esse contengono. Le semplici telegrafiche affermazioni di opinioni personali risultano spesso un riassunto asfittico di un quadro immaginativo che richiederebbe maggior respiro, e danno a volte l'impressione di dogmatismo, oppure tendono ad insinuare per reazione in chi le recepisce, inducendo l'identificazione delle idee con le persone che le esprimono; per cui, nel caso di opinioni divergenti, si tende a scegliere tra le persone anziché valutare obiettivamente le idee stesse.

A tal proposito può costituire un alibi l'affermazione di Rudolf Steiner che le stesse cose hanno un valore diverso a seconda di chi le esprime. La tendenza arimano-luciferica del pensiero tende ad interpretare tale affermazione proprio nel senso di privilegiare la scelta tra le persone rispetto a quella tra le idee stesse. Che così sia spesso avvenuto ed avvenga ancora è dimostrato dall'esperienza di molti che hanno avuto lunga frequentazione di confronti di idee in ambito antroposofico, in cui, oltre a schierarsi preventivamente, si perde la calma, si tronca il discorso e così via. In realtà sono convinto che l'espressione di R. Steiner sia da intendersi da una parte ad un semplice livello 'fenomenologico', e dall'altra su un piano più profondamente 'deontologico'. Per il primo aspetto egli si limita ad osservare il fenomeno, cioè il comportamento normale delle persone, che è – almeno tendenzialmente – quello suesposto; in secondo luogo ci lascia liberi di darne un'interpretazione e trarne impulsi di comportamento. Tali impulsi più profondi consistono essenzialmente *nel ricercare la verità di per se stessa, indipendentemente dai soggetti delle opinioni*, che in alcuni casi possono essere superiori ai loro stessi errori conoscitivi e in altri casi moralmente inferiori alla grandezza delle idee espresse. Questa è ancora la situazione nell'attuale fase della nostra epoca di cultura, che tende però in prospettiva futura ad un riequilibrio di tale stato di cose.

Non dobbiamo neppure dimenticare l'altra affermazione di R. Steiner, ossia che "l'antroposofia è difficile". Riassumere e semplificare non è dunque sempre giovevole alla sua causa; a volte è meglio tacere a lungo piuttosto che esprimere concetti facilmente fraintendibili. Chi non ha raggiunto un elevatissimo livello evolutivo è bene dunque che in certi casi si impegni a caratterizzare il più ampiamente possibile le proprie idee, anche a rischio di apparire noioso. La grandezza

di R. Steiner e della sua missione gli hanno dato l'intuizione reale di emettere anche sentenze ermetiche che possono venire interpretate nei modi più disparati. La stessa cosa si può dire di tutti i veri testi sapienziali dell'umanità, che si possono interpretare in modo spirituale oppure materialisticamente o comunque arbitrariamente. Ritengo comunque opportuno osservare che se le seguenti note possono sembrare fin troppo lunghe, si dovrebbero tuttavia considerare come semplici spunti di impostazione generale dei problemi, che richiederebbero ben altra ampiezza di esposizione; perciò esse più che chiudere un discorso intenderebbero aprirlo...

Intendo anche chiarire e sottolineare il fatto che ove mi riferisco a S. Prokofieff, ciò non dipende assolutamente da sentimenti particolari nei suoi confronti, ma dal fatto che alcune sue idee e modi di porgerle sono emblematici di un'attitudine molto diffusa in ambito antroposofico, oltre che di una certa ideologia non precisamente dichiarata ma comunque identificabile. Egli rappresenta sotto certi aspetti una 'punta dell'iceberg' di una più ampia situazione, e in questo scritto non mi rivolgo a tale 'punta' in quanto persona (che rispetto nella sacralità della sua interiorità) ma alla fenomenologia del più ampio iceberg stesso. Così il mio dissenso, parziale o totale secondo i casi, su alcune sue idee, spero non venga inteso come una critica radicale né alla persona né al complesso della sua opera, che presenta molte verità, contributi e spunti interessanti. Essendo egli un sincero ricercatore della verità dovrebbe accogliere equanimemente le critiche costruttive, che possono essere motivo di crescita per tutti i cultori dell'antroposofia.

Il presente scritto sfiora necessariamente anche il problema di una nuova metodologia della conoscenza. In questo senso dovrebbe esser chiaro che nella ricerca della verità nell'epoca attuale non può più valere sic et simpliciter il principio dell' 'ipse dixit', ma quello della parità di opportunità di espressione e dell' 'autoreferenza' della verità stessa, come viene ermeticamente ma sostanzialmente espresso da R. Steiner con l'espressione "l'antroposofia si sostiene da sé". Chiunque riceva critiche articolate e costruttive ha di fronte a sé quattro possibilità: non curarsene; rispondere indirettamente con semplici allusioni o col passaparola; dare risposte definitive con mezzi che raggiungono una vasta audience di cui però pochi dispongono; aprire infine un dialogo che offra a tutti le stesse opportunità di espressione e continui senza chiusure finché qualcuno ritenga di aver qualcosa da dire in proposito. Quest'ultima soluzione, che ritengo l'unica veramente all'altezza dei tempi (del 'kairòs spirituale), perché a ben vedere sintetizza in sé le vie della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, mi sembra ancora molto embrionale in ambito antroposofico, mentre stranamente appare ad uno stadio più avanzato nella 'società civile'. A volte anche da quest'ultima si può imparare qualcosa...

Le due attitudini animico-spirituali fondamentali

Esistono fondamentalmente due attitudini che modulano la vita animico-spirituale dell'individuo: possiamo chiamarle attitudine di chiusura e di apertura. Con tale constatazione osserviamo una tra le innumerevoli applicazioni del principio ermetico dell'analogia. In questo caso l'analogia si può stabilire con i ritmi del battito cardiaco e della respirazione. Possiamo anche pensare queste due attitudini come fasi di un unico ritmo. In tal senso è normale che ognuno dia forma al comportamento esteriore (fase di apertura) con la sostanza della propria interiorità (precedente fase di chiusura).

Nell'attività antroposofica la prima fase comprende la vita egoico-meditativa, di cui uno dei più bei frutti consiste non solo nell'apprendimento mnemonico letterale delle verità esoteriche ma soprattutto nel loro approfondimento, considerando da vari punti di vista e con obiettività i vari elementi di conoscenza. Si tratta in sostanza della fase di obiettività e pienezza della conoscenza. La fase successiva si potrebbe chiamare, con un'espressione impegnativa, dell'amore per il prossimo e per il mondo. Il confronto con gli altri, se la prima fase ha raggiunto un sufficiente grado di maturità, verrà sempre percepito positivamente, almeno da chi abbia a sua volta una certa attitudine di apertura. Vale comunque sempre a questo proposito l'immagine della spada a due tagli: la verità "offende" oppure "rende liberi", a seconda di come la si riceve. Anche una verità parziale o una menzogna può essere accolta con tolleranza, pur riconoscendola per quel che è, oppure con attitudine conflittuale.

Quando in ambito antroposofico si manifestano dissensi più o meno conflittuali, per chi si sforza di seguire un cammino cristico nella ricerca del vero diventa allora importante cercare anche di sviluppare una sufficiente 'equanimità' che vada a compensare le imperfezioni della propria obiettività e pienezza conoscitiva. La classificazione schematica seguente, articolata per punti, delle categorie **C** (chiusura) e **A** (apertura), sottintende un giudizio positivo per l'attitudine **A** e negativo per l'attitudine **C**, che viene caratterizzata nei suoi 'eccessi'. L'attitudine **A** è invece caratterizzata come fase successiva di una fase **C** equilibrata e senza tali eccessi. Si può dire che l'attitudine **C** è negativa solo nella misura in cui anziché rappresentare un momento di transizione diventa uno stato permanente dell'anima. Chi si riconosce, in modo più o meno realizzato o potenziale, nell'attitudine **A**, dovrebbe in ogni caso esercitare una particolare equanimità nei confronti di quanti egli ritiene maggiormente ascrivibili alla categoria **C**, e cercare di comprenderne le motivazioni profonde, la cui analisi va oltre i limiti di questo scritto, ma è chiaro che essa conduce alle forze universali presenti nell'anima umana, e aiuta così al superamento dei personalismi nello studio dei problemi. E' anche chiaro che esiste una categoria **A** negativa per eccesso di apertura. Si tratta in tal caso generalmente di un'apertura 'velleitaria', fondata cioè sull'espansività e sulla volontà d'azione, senza aver sviluppato una corrispondente maturità di contenuti. Sul piano strettamente ideologico questo tipo di apertura può portare ad un certo 'relativismo' nei confronti della verità e ad accostare elementi di varie culture ed esoterismi senza un'adeguata sintesi e discriminazione. Naturalmente chi agisce in base ad un impulso **C** negativo ha buon gioco nello stigmatizzare tale difetto, definendolo sprezzantemente 'commistione di esoterismi'; si sbaglia però quando non sa distinguere una sintesi ideologica corrispondente alla realtà dai sincretismi superficiali.

1) **C** - Convinzione che l'antroposofia debba essere 'protetta' non solo da chi ne travisa evidentemente i contenuti (ad esempio da chi l'accusa di razzismo), ma anche dagli 'eretici' che si discostano dalle idee di alcune persone *tacitamente* riconosciute come garanti dell'ortodossia antroposofica.

- **A** - Convinzione che l'antroposofia si sostenga da sé, nel senso che l'unica scorrettezza nei suoi riguardi consiste nel manipolare i testi di R. Steiner e di altri antroposofi, e che siano legittime (non necessariamente vere) tutte le opinioni.
- 2) - **C** - Di alcuni argomenti non si può parlare perché i tempi non sono maturi, perché sono troppo delicati o pericolosi, oppure perché R. Steiner non ne ha parlato.
- **A** - Si può parlare di tutto, se si hanno le giuste motivazioni, il 'tatto del cuore' nei confronti degli interlocutori e l'umiltà di ammettere di non avere sempre risposte complete e definitive.
- 3) - **C** - La Società Antroposofica e le associazioni e strutture affiliate o da questa appoggiate sono un ambito spiritualmente privilegiato in cui 'fare antroposofia', in quanto volute da R. Steiner e direttamente assistite dall' 'Essere Antroposofia'.
- **A** - Tutte le strutture sono solo 'strumenti' per fare antroposofia. Ovunque vi siano persone che si associano per coltivarla sono presenti i giusti aiuti spirituali. R. Steiner ha fondato e strutturato ciò che riteneva adatto ai suoi tempi e a situazioni particolari; egli non ha mai dichiarato né lasciato intendere di voler 'eternizzare' alcunché.
- 4) - **C** - Ognuno può coltivare privatamente i contenuti antroposofici, ma le istituzioni antroposofiche devono presentare esteriormente una certa immagine: di conformità alle direttive originali di R. Steiner, di erudizione antroposofica da parte dei suoi divulgatori, di concordia interna; i problemi interni alle varie istituzioni non devono trapelare all'esterno; i problemi non risolti si risolveranno con il tempo semplicemente lasciandoli sedimentare.
- **A** - Quando si hanno dei contenuti validi, le forme di espressione vengono di conseguenza, anziché precederli, e il dialogo interno al movimento antroposofico non viene allora recepito come un riprovevole 'lavare i propri panni in pubblico', ma come un segno di vitalità spirituale. I nodi non risolti si ripropongono prima o poi in condizioni anche più difficili.
- 5) - **C** - L'antroposofia deve mantenere una netta caratterizzazione, da non 'mescolare' con altri esoterismi, religioni, scienze alternative, new age ecc. I tentativi di trovare convergenze ideologiche sono pericolosi in quanto non vanno nel senso dell' 'anima cosciente'.
- **A** - L'antroposofia è prima di tutto un metodo di conoscenza, e poi un insieme di contenuti che richiedono ampliamenti in ogni direzione, secondo intuizioni morali che chiunque può avere. La ricerca di 'comuni denominatori' tra vari sistemi di pensiero non significa commistione ma va nel senso di una sintesi intuitiva tra vari aspetti della realtà. Solo una parte delle comunicazioni di R. Steiner sono originali scoperte chiaroveggenti.
- 6) - **C** - Dopo la morte di R. Steiner le istituzioni antroposofiche *ufficialmente* non hanno più una conduzione 'esoterica', ma è bene che chiunque abbia incarichi di responsabilità si comporti come se avesse capacità esoteriche riconosciute di 'percezione' e di giudizio, favorendo persone, correnti e iniziative rispetto ad altre, interpretando ed adattando a propria discrezione i concetti di 'potere' e 'democrazia' alle varie situazioni, *senza spiegarne le motivazioni*.
- **A** - L'esoterismo può essere coltivato solo individualmente; le varie associazioni assumono forme e sostanza spirituale *di conseguenza* e non determinabili come esoteriche *a priori*. In ogni associazione o comunità ognuno dovrebbe esercitare solo dei servizi, non dei poteri; in esse si presuppone che ognuno abbia pari capacità e dignità 'percettiva' rispetto agli altri. Questo è

il senso dell'indicazione di R. Steiner che la Società Antroposofica deve avere il *compito di favorire la vita animica dei soci*; ciò significa non creare selezioni ma pari opportunità. Per l' 'integrità' dell' antroposofia esistono già le opere stesse di R. Steiner.

- 7) - C - La conoscenza delle grandi mete dell'umanità giustifica, da parte dei rappresentanti dell' antroposofia, l'applicazione del principio: il fine giustifica i mezzi. Il paternalismo e i giudizi di merito non documentati possono essere leciti per salvare l'evoluzione dell'umanità.
- A - La conquista della libertà nell'amore (e dell'amore nella libertà) è il fine supremo dell'umanità, per cui non ha senso né limitare la libertà d'azione né limitare il libero giudizio altrui con giudizi generalizzanti che impediscano l'esplorazione dei problemi da tutti i punti di vista. E' meglio permettere errori conoscitivi compiuti seguendo un libero percorso di pensiero piuttosto che imporre verità sfruttando il proprio carisma. Non si possono imporre idee giuste aggirando il principio della libera ricerca, e comunque l'evoluzione non potrà mai 'fallire' a causa di errori compiuti in tale cammino, poiché tutto ciò che di positivo viene conseguito nella storia viene comunque conservato nella memoria cosmica e può sempre costituire una base di partenza. Inoltre la 'fiducia nell'uomo', a cui si riferisce R. Steiner, non significa fidarsi ciecamente dei capi carismatici come avviene nei partiti politici, ma aiutare gli altri a sviluppare tutte le loro potenzialità; in questo senso nessuno è da ritenersi infallibile, e il far presente errori metodologici e di merito può essere utile a tutti.

Questi punti schematici sono stati espressi in forma sintetica per facilitare la comprensione di una situazione complessa. Essi sono strettamente interdipendenti, e d'altro canto non pretendono di essere esaurienti ma semplicemente di fornire una base di riferimento per la riflessione su alcune problematiche antroposofiche. Nel prosieguo di queste considerazioni ci riferiremo occasionalmente a C o ad A e ai vari numeri per indicare attitudini e punti di vista di tipo 'aperto' o 'chiuso'.

Riteniamo che l'attitudine A, coltivata in modo coerente ed equilibrato, sia la più confacente allo spirito antroposofico. E' bene tuttavia chiarire che anche quest'ultima presenta qualche rischio quando non venga coscientizzata e messa coerentemente a frutto. Inoltre fortunatamente non esistono individui la cui attitudine sia completamente assimilabile a tutti i punti C. Normalmente esistono attitudini miste, per cui le considerazioni di questo scritto intendono essere un aiuto a coscientizzare le forze, inclinazioni e possibili scelte a cui ci troviamo di fronte, anziché a stilare tabelle dei buoni e dei cattivi. Anche nell'ambito di una generale attitudine di apertura è possibile assumere certe posizioni di tipo C, ad esempio non sentendo l'impulso a collaborare con gruppi e persone al di fuori della corrente animica in cui ci si trova maggiormente a proprio agio, pur senza esercitare particolari critiche nei loro confronti. Oppure si può avere una scarsa sensibilità a quanto di menzogna e prevaricazione ci circonda, limitandosi a seguire un cammino individuale di perfezione, nella convinzione che sarà il tempo a risanare tutto. Queste ultime attitudini sono spesso trasversali tra i percorsi A e C.

Considerazioni su due tematiche: i rapporti tra R. Steiner, le associazioni, il movimento antroposofico e l'antroposofia; e il rapporto tra esoterismo ed exoterismo.

L'attitudine C tende a stabilire un rapporto karmico privilegiato tra R. Steiner, la Società Antroposofica e le altre strutture e istituzioni da lui fondate (purché queste mantengano la forma originaria), rispetto a tutto quanto si può genericamente definire movimento antroposofico. L'attitudine A tende a ritenere poco definibili i rapporti karmici di R. Steiner con le istituzioni, ponendo sullo stesso piano di dignità e potenzialità tutte le istituzioni ed associazioni antroposofiche (tradizionali o di libera iniziativa) e gli stessi cultori di antroposofia, ritenendo non quantificabili i valori spirituali e non determinabili a priori le azioni degli esseri spirituali verso gli esseri umani e le istituzioni. A mia conoscenza nessuno ha mai teorizzato apertamente la prima posizione, ma dagli scambi di opinioni, dal tenore delle idee espresse e dai comportamenti pratici rilevati ritengo di poter scorgere in molti casi una simile visuale. A sostegno indiretto dell'intenzione di R. Steiner di privilegiare 'a prescindere' la Società Antroposofica come sede e fonte dell'antroposofia, Prokofieff, in una conferenza tenuta ad Oriago*, sostiene che R. Steiner assunse la presidenza della Società Antroposofica Universale dopo lunga esitazione durante il Convegno di Natale del 1923 essendosi trovato fino all'ultimo in conflitto con la regola occulta secondo cui un maestro spirituale non deve assumere cariche pubbliche in ambito esoterico. Ciò mi sembra contraddetto dal fatto che lo stesso Steiner era stato in precedenza a capo della sezione tedesca della Società Teosofica, forse allora la maggiore associazione a contenuti esoterici attiva pubblicamente in Germania. Né credo abbia molto senso cercare dei distinguo di carattere formale riguardo la natura di tale carica, poiché essa comportò *sostanzialmente* una forte esposizione

in pubblico di R. Steiner, che era già un maestro spirituale. Dal punto di vista delle Forze dell' Ostacolo, per proteggersi dalle quali la suddetta regola occulta è stata storicamente giustificata, R. Steiner già ai tempi della Società Teosofica era sceso ufficialmente in campo. Comunque sia, la motivazione adottata per la sua tardiva assunzione diretta di responsabilità mi sembra voler sorvolare su quella che ritengo la ragione di fondo del suo comportamento prima e dopo il Convegno di Natale. Prima egli aveva sperato fino all'ultimo che la Società Antroposofica potesse come si suol dire camminare sulle proprie gambe. Avendo però egli constatato che le tensioni e i dissidi interni erano tali che avrebbero portato alla frantumazione della Società stessa e ad una dispersione delle forze spirituali legate all'antroposofia che allora (come è normale all'inizio di ogni nuovo impulso spirituale) si identificava con le strutture esistenti, decise di assumere la direzione della Società. Tutto ciò sta ad indicare come R. Steiner privilegiasse la sostanza spirituale rispetto alle forme, che peraltro si possono evolvere e metamorfosare.

Prima che egli assumesse la presidenza della Società, proprio per il fatto che questa non aveva una guida *indiscutibilmente e completamente* esoterica, era chiara l'indicazione e la speranza che l'esoterismo potesse venir coltivato nell'interiorità dei singoli, con l'aiuto delle istituzioni. Con l'assunzione di responsabilità da parte di R. Steiner non si è affatto verificata un'istituzionalizzazione definitiva della Società Antroposofica, ma un'intensificazione dell'aiuto spirituale di cui Steiner si è fatto tramite. Dopo la sua morte i dissidi latenti e i nodi irrisolti hanno immediatamente causato gravi lacerazioni nella Società stessa, che ormai appartengono alla storia e che non ha molto senso cercare di velare o minimizzare. La storia dovrebbe essere osservata coscientemente per quel che è, cercando di trarne insegnamenti positivi. La tendenza a non menzionare certi aspetti della storia per amore del quieto vivere o per salvare le apparenze, in coeren-

* Tre conferenze tenute nel convegno per soci presso il centro Antroposofico di Oriago (Venezia) il 19, 20 e 21 marzo 1999: *L'Essere vivente dell'Antroposofia e il convegno di Natale - Il testo si può richiedere presso la rivista Antroposofia, via Sangallo 34 - 20133 Milano - tel. (3902) 7491197 - email mc5648 mclink.it e mc5677 mclink.it*

za con la divinizzazione di Steiner e la santificazione della Società Antroposofica, appare alla sensibilità di molti come un inaccettabile dogmatismo, e contribuisce a svalutare agli occhi dei profani le istituzioni antroposofiche, gli antroposofi e indirettamente l'antroposofia stessa.

Un chiaro esempio di questa tendenza (attitudine C) si trova nel testo di Prokofieff *L'Essere Antroposofia* (ediz. Arcobaleno, Oriago, 1996) in cui si dice: "...questo essere cosmico non può incarnarsi in una singola anima, nemmeno in quella di un iniziato e neanche in un gruppo di anime che appartengono a questo o a quel particolare popolo, bensì soltanto in una *società universale* (in corsivo nel testo) che sia in grado di *rappresentare* (corsivo mio) l'intera umanità. Questa è la Società Antroposofica Universale, fondata da R. Steiner..."

Ora è chiaro (almeno per chi si riconosca nell'attitudine A) che gli Esseri Spirituali hanno particolari missioni, ma si uniscono agli uomini essenzialmente in base alla sostanza morale, in secondo luogo in base alle caratteristiche ideologiche e solo secondariamente tenendo conto delle strutture esteriori. Essi possono anche partire dall'appartenenza degli uomini a certe strutture, ma qualora l'evoluzione di questi ultimi non progredisca nel senso desiderato, tali Esseri Spirituali che li sovrastano possono ampliare la propria sfera di influenza ed anche emigrare verso altre anime. Più elevati sono questi esseri e più vale questo principio. Ovviamente ciò non può valere per l'angelo custode, che non abbandonerà mai il proprio assistito. Se quest'ultimo rimane spiritualmente ottuso, il suo angelo si rattristerà e sonnecchierà, ma potrà anche venire aiutato dall'azione degli altri angeli e attraverso i pensieri umani. Non mi sembra dunque sostenibile che l'Essere Antroposofia voglia restare confinato entro i limiti della Società Antroposofica. Sconcertante appare anche il concetto che tale Società possa ritenersi 'rappresentante' dell'intera umanità, a meno che con ciò non si intenda un'aspirazione a sviluppare ciò che è universalmente umano. Certo la lapidarietà dell'espressione, e tutto quanto precede e segue nel testo non sembra lasciarlo intendere; in questi casi sarebbe opportuna una maggiore chiarezza. Immaginiamo lo scandalo che susciterebbe il papa se usasse la stessa espressione riferendola alla Chiesa Cattolica, che pure vanta milioni di fedeli, diversamente dall'antroposofia...

Possiamo anche considerare, riguardo all'Essere Antroposofia, un'altra ipotesi (che richiederebbe una caratterizzazione troppo lunga per venire sostanziata in questa sede) sostenibile in quanto non in contraddizione con le indicazioni date da R. Steiner, e cioè che questo essere non sia altro che la Sofia stessa, che abbraccia tutta l'umanità. In questo caso sarebbe ancor più evidente come essa voglia usare tutti gli strumenti possibili per incarnarsi nelle anime. Sorge in ogni caso spontanea la domanda: R. Steiner ha dato l'antroposofia solamente ad un gruppo di persone affinché la amministrassero fra di loro, sia pure in collegamento con Michele, oppure le sue opere e fondazioni sono state date per il mondo intero, sia pure a partire da un gruppo iniziale di persone?

Se è vero quest'ultimo caso, il concetto di 'responsabilità' individuale di chi viene in contatto con i contenuti dell'antroposofia non suggerisce più immagini di privilegio o di potere. La stessa istituzione della Classe, voluta da R. Steiner, è solo uno strumento come tanti per coltivare gli impulsi spirituali, non certo il vertice di una piramide. Esso può diventare un cuore pulsante per il mondo oppure un vuoto ricettacolo di formule ed illusioni, secondo le attitudini morali dei partecipanti. Ad esempio chi non è ancora riuscito a metabolizzare sufficientemente i sei esercizi di base potrebbe addirittura ricevere un danno da tale frequentazione. Chi poi auspica che tutti i soci si iscrivano alla Classe, pur illudendosi probabilmente sul fatto che ciò sarebbe di per sé un progresso, conferma la tesi della non superiorità e del carattere non elitario di tale strumento. Chi può infine arrogarsi il diritto di proporre l'espulsione di alcuno dalla Classe stessa, non in base all'inosservanza delle sue regole ma per contrasti ideologici?

Se vale la facoltà di potere espellere, la logica vorrebbe che si dia la precedenza a chi non rispetta certe regole date da R. Steiner stesso; si dovrebbe allora cominciare ad esempio con chi assume alcolici. Ma dove può portare tutto ciò? Se consideriamo queste problematiche non dico con 'anima cosciente' ma anche solo in modo razionale, appare evidente come oggi più che mai nelle associazioni debbano prevalere gli impulsi sociali e di servizio rispetto a quelli di potere e decisionistici al di fuori delle regole.

Che senso ha allora ritenersi e qualificarsi 'rappresentanti' dell'antroposofia? R. Steiner poteva permettersi l'uso spregiudicato del linguaggio, che egli usava in funzione stimolante verso i suoi interlocutori di cui percepiva le necessitàamiche rispetto ai tempi storici. Oggi invece l'uso improprio del linguaggio nasconde spesso concetti errati. Il termine 'rappresentante' si può oggi riferire a buon diritto ad una ditta o anche ad un'associazione od istituzione, *ma non ad una realtà spirituale come l'antroposofia*; tutt'al più si può parlare di 'esponenti' di correnti culturali e dell'antroposofia stessa. Quando una persona dà un comando (giusto o meno che sia) sottolineando la propria qualità di 'rappresentante' dell'antroposofia, anziché semplicemente di una società, rivela chiaramente un'attitudine di tipo C in cui si rivendica un potere. L'impegno di chi intende essere fedele all'antroposofia dovrebbe in realtà mirare ad esserne 'testimone' piuttosto che rappresentante. R. Steiner ha sottolineato come si può 'trasmettere' dell'antroposofia soltanto ciò che si è veramente assimilato. Ciò appartiene all'ambito della testimonianza. Per quanto ognuno possa scoprirsi carente in questo senso, tutti possiamo comunque nel concreto sforzarci di essere buoni 'intermediari' delle conoscenze antroposofiche, diffondendo gli scritti di R. Steiner senza forzate estrapolazioni di espressioni e cercando di cogliere il senso dei suoi pensieri nel contesto e secondo lo spirito generale della sua opera. Ciò vale naturalmente nei confronti delle opere e dell'attività di chiunque. Questo criterio non viene purtroppo seguito da Prokofieff nel suo libro *Der Fall Tomberg* (Il caso Tomberg – non tradotto in italiano)^{*}, in cui da una parte si istruisce un vero e proprio processo indiziario contro la persona in questione, senza esaminare le idee positive della sua opera, e dall'altra si usano solo quelle citazioni che se interpretate alla lettera e con attitudine pregiudiziale possono sostenere la propria tesi di fondo, senza tener conto di altre affermazioni che controbilancerebbero quelle indicazioni spostando la ricerca della verità su piani diversi e più profondi. Un'analisi delle tematiche in questione richiederebbe, oltre alla conoscenza dell'opera omnia di Tomberg (la cui eventuale mancanza sarebbe una buona attenuante per gli errori di Prokofieff), il raffronto di molti punti di vista, con un lavoro lunghissimo. Ma si sa, in ambito antroposofico è facile cedere alla tentazione di poter giudicare subito tutto e tutti. Parlare male di Tomberg ormai è diventata una moda, 'fa fine', e parlarne bene da parte di 'chi conta' in antroposofia richiede un notevole coraggio, che però dovrebbe essere normale per chi parla sporadicamente di virtù micheliane.

Il caso di Tomberg è forse il più macroscopico e la punta di un iceberg che fa da specchio alle estreme conseguenze dell'attitudine C, ma viene qui citato in quanto emblematico di una situazione generale in cui manca un vero impulso critico verso la libera ricerca *all'altezza dei tempi*. Del resto lo stesso Archiati lamenta di esser stato pubblicamente definito 'nemico dell'antroposofia' in un consesso generale a Dornach, in sua assenza e senza che nessuno abbia fatto notare la scorrettezza di tale comportamento. Mi spiace sinceramente

^{*} *Der Fall Tomberg, Antroposophie oder Jesuitismus* (Il caso Tomberg, antroposofia o gesuitismo – non tradotto in italiano – Verlag am Goetheanum, Dornach CH, 1995. – Dalla seconda edizione tedesca ampliata, a cura dell'autore, è tratta la versione inglese *The case of Valentin Tomberg – Anthroposophy or Jesuitism?* – 1997 – Temple Lodge Publishing, 51 Queen Caroline Street, London.

di non esser stato presente, perché in tal caso almeno uno avrebbe alzato la mano. In una piccolissima riunione alla presenza di importanti antroposofi mi è comunque occorso di rilevare la scorrettezza metodologica di alcune critiche ad Archiati ivi sollevate. Nessuno ha osato replicare. Immagino facilmente la possibile motivazione paternalistica a tale silenzio, nel senso che non si è voluto umiliare il sottoscritto. In realtà si è trattato della buona coscienza dei presenti. E' comunque frequente in ambito antroposofico l'attitudine a pensare una cosa, dirne un'altra e farne un'altra ancora (in ossequio alla difesa del quieto vivere, delle apparenze e in base al punto 7 C).

In un caso ad esempio sono state presentate richieste scritte in assemblea generale; la risposta fu che si sarebbe cercato di esaudirle nella misura del possibile; ma poi nella pratica nessuna è stata accolta, neanche le più 'tranquille', e neppure sono state fornite spiegazioni; il fatto è apparentemente scivolato nell'inconscio collettivo. Se le proposte fossero state tutte evidentemente impossibili da accogliere, perché non lo si è detto subito? E se questo fosse apparso evidente solo in un secondo tempo, perché non motivarlo alle persone che hanno sottoscritto il documento, la cui redazione deve pur aver richiesto tempo e fatica? Ecco un chiaro esempio di attitudine C, al cui riguardo non faccio nomi essendo ormai tutto per così dire animicamente 'caduto in prescrizione'.

Consideriamo ora il problema dei rapporti karmici tra R. Steiner, la Società Antroposofica e il movimento antroposofico. In ambito antroposofico è diffusa l'idea che R. Steiner si sia 'unito karmicamente' alla Società Antroposofica. In senso generale si può dire che *ogni volta che due esseri umani si incontrano in modo non del tutto fuggevole si stabilisce tra di loro un rapporto karmico*, che può essere la continuazione di esperienze avute in una vita precedente, ma anche l'inizio di un nuovo legame che dovrà continuare indefinitamente nel corso delle successive incarnazioni, sia pure intervallato da pause. Se accettiamo questo fatto, è possibile immaginare che R. Steiner, con la profondità di coscienza che aveva sviluppato, non avesse stabilito importanti legami karmici *con tutte le persone che ha incontrato nella sua vita*, fossero queste destinate o meno a seguire l'antroposofia e la Società Antroposofica? Alla luce di queste considerazioni, ritengo logico affermare che l'intensità dei legami karmici stabiliti da R. Steiner con le persone da lui incontrate dipende da contenuti esperienziali e realtà spirituali che travalicano la sua appartenenza alla Società Antroposofica. Se non si ha ben chiaro questo fatto, si può ad esempio cominciare a pensare che egli, in vita e nei mondi spirituali, abbia avuto e mantenga tuttora rapporti privilegiati con gli 'aristotelici' rispetto ai 'platonici'; ma questa sarebbe un'illusione luciferica che non vede l'impulso cristico unificante presente in tutta la vita di Steiner, coerente col carattere stesso dell'antroposofia. Come si può pensare che colui che ha svelato profondi misteri sull'evento del Golgota e sul cristianesimo cosmico a pochissimi prima concessi abbia voluto regolare i propri rapporti karmici in base all'appartenenza a correnti o strutture? L'espressione "R. Steiner si è legato karmicamente alla Società Antroposofica" è quindi giusta, purché vi si interponga un 'anche', ovvero: "anche al movimento antroposofico" e ad altre persone con cui ha avuto particolari contatti.

Più problematico mi sembra il concetto, solo apparentemente equivalente al tipo di legame indicato, che R. Steiner si è *assunto il karma* della Società Antroposofica. A parte il fatto che in ogni caso bisognerebbe estendere la portata di tale rapporto oltre i limiti della Società stessa, tale concetto si può intendere in due modi diversi. Si può pensare che egli abbia assunto su di sé la 'compensazione karmica' delle azioni delle persone a lui appunto karmicamente legate, oppure che si sia 'sostituito' alla missione di altre persone, così come egli stesso riferisce di aver fatto nel caso di K.J. Schroër, sostituendolo nel compito di curare l'archivio privato di Goethe. In quest'ultimo senso è abbastanza evidente come sia estremamente improbabile che egli abbia potuto assumersi un

compito sostitutivo di qualsiasi genere per un'ampia cerchia di persone. Più probabile appare il primo caso. Ma anche qui occorre porre dei limiti ragionevoli all'effettiva portata della compensazione karmica operata da Steiner nei confronti di altre persone. Tale caso corrisponde all'azione cosmica del Cristo nel 'togliere i peccati del mondo', ovvero alla compensazione oggettiva per il mondo dei danni esteriori (intendendo con ciò in parte anche i danni animici alle altre persone) provocati dalle mancanze dei singoli individui, che però non esclude le compensazioni soggettive da parte dei singoli in chiave karmica. Solamente la divinità del Cristo può compiere tale azione in modo adeguato per tutta l'umanità. Una simile azione dobbiamo ritenere che l'abbiamo compiuta, peraltro in modo parziale per un gruppo limitato di persone, anche alcuni santi, in quanto dalle loro biografie si può dedurre che essi abbiano combattuto non solo contro i propri demoni ma anche per neutralizzare quelli altrui. Ora la missione principale e gigantesca di R. Steiner è stata quella di portare al mondo l'antroposofia, per cui dobbiamo ritenere che la sua azione karmica compensativa sia stata molto limitata. Ciononostante non possiamo escluderla del tutto, se pensiamo ad esempio al fatto che egli, nell'ultima fase della sua vita, durante la malattia, ripeteva spesso: "posso guarire". Conoscendo la sua avversione a parlare e a lamentarsi delle proprie condizioni particolari, appare chiaro che con tale espressione egli intendesse porre in rapporto la sua salute con l'evoluzione spirituale del movimento antroposofico (non soltanto della Società). Evidentemente la sua morte prematura sta ad indicare come tale sperata evoluzione non sia stata sufficiente, anche a giudicare dai conflitti emersi immediatamente dopo la sua dipartita dal piano fisico. Resta quindi un mistero la natura precisa e l'entità dei legami karmici di Steiner con il movimento antroposofico. Ciò che non mi sembra corretto è insinuare l'idea che egli sia stato, karmicamente parlando, l'equivalente per la Società Antroposofica di ciò che il Cristo è stato ed è per il mondo. Questo sarebbe appunto un esempio di divinizzazione di Steiner e di santificazione della Società Antroposofica. E' curioso come quanti sono inclini a tale santificazione siano ipercritici nei confronti della 'Chiesa di Roma', non tenendo conto che dopo la morte di Cristo la comunità exoterica di allora (e quindi anche la prima Chiesa di Roma) ebbe un carattere apostolico e di testimonianza che contribuì alla generale diffusione del cristianesimo. Contrariamente a ciò, non solo l'antroposofia dopo la morte di Steiner non ha avuto la diffusione da lui stesso sperata, ma ha dato al mondo una specie di immagine ante litteram della futura 'guerra di tutti contro tutti'. Basterebbero queste considerazioni per allontanare (se esiste una 'provvidenza' universale) l'ipotesi che l'Essere Antroposofico possa aver privilegiato, e continuare a farlo, le strutture antroposofiche 'ufficiali'. Ritengo sia tuttavia da evitare l'errore contrario del negare la validità (se non addirittura indicare la pericolosità) di tali strutture ed associazioni. Se le consideriamo semplicemente come mezzi sul piano esteri onde permettere a chi si riconosce nell'antroposofia di incontrarsi e lavorare insieme, esse hanno la stessa legittimità ed utilità di qualsiasi altro tipo di aggregazione che il singolo ritenga più opportuno scegliere per sviluppare i propri impulsi spirituali. In questo senso mi sembrano anche pleonastiche domande del tipo: "perché non abbandoni la Società Antroposofica" ? Ciò che veramente conta è cercare di migliorare le strutture in cui si opera e i relativi rapporti umani. Purtroppo l'ipersensibilità di alcuni che non accettano di sentirsi minimamente coinvolti da critiche costruttive faticosamente elaborate per il bene comune non facilita tale compito, in quanto le stesse persone assumono facilmente attitudini di tipo C e col potere ideologico e di suggestione di cui dispongono infliggono critiche ben più generiche e radicali che 'mutatis mutandis' ripropongono inconsapevolmente i motivi di divisione che hanno avvelenato i rapporti umani nella prima fase storica del movimento antroposofico.

In base alle considerazioni precedenti, ritengo di poter concludere che nelle associazioni antroposofiche, siano queste la Società, la Libera Università, la Classe o altre, l'elemento propriamente esoterico possa essere coltivato solo dai singoli, e nessuno debba esercitare un vero potere ma sempre e comunque un servizio in base alle regole della comunità in cui è inserito. Il principio che si possa espellere qualcuno perché non si ha più 'fiducia' in lui, dopo la morte di R. Steiner, che poteva realmente leggere le situazioni spirituali, non è più sano, e va in senso opposto alla 'fiducia nell'uomo' a cui egli esortava. Perché in un'associazione si operino discriminazioni e sanzioni dovrebbero esservi dei fatti oggettivi, ossia la non osservanza di regole riconosciute, non certo motivazioni ideologiche o processi alle intenzioni. Chi non si trova bene o si sente alieno ad un certo ambiente si allontana da sé, ma non è spiritualmente sano spingerlo in tale direzione per poi magari attribuirgli la piena responsabilità e la 'colpa' di tale decisione.

Le basi spirituali della convivenza, oltre alla buona educazione e al mantenere la parola data, sono contenute nell'espressione evangelica: "il vostro dire sia: sì, sì, no, no", cioè nel porsi di fronte all'altro da 'io' ad 'io' senza maschere. Ogni convivenza si può allora sviluppare secondo l'altra immagine evangelica del campo in cui non occorre sradicare l'erba cattiva ma far crescere quella buona. Questi sono principi ad un tempo esoterici, per la loro profondità, ed exoterici per la loro generale comprensibilità.

Su questa base possiamo considerare il rapporto tra esoterismo ed exoterismo. Nel famoso episodio evangelico in cui Cristo dice: "Tu sei Pietro, e su questa pietra fonderò la mia Chiesa (*Ecclesia*)... e le porte degli inferi non prevarranno su di essa", troviamo la legittimazione sia della corrente storica exoterica sia di quella esoterica del cristianesimo. Quest'ultima sembra apparentemente assente, ma viene indicata tra le righe nel dialogo appena precedente in cui, alla domanda di Cristo, Pietro riconosce in lui il Figlio di Dio vivente: Cristo dice a Pietro che non la carne, ma il Padre stesso gli ha dato la capacità di tale riconoscimento. Ora di questa capacità, di questa 'pietra' si possono tentare varie spiegazioni (il che va oltre i limiti di questo scritto), ma sembra evidente che si tratta di una qualità non comune, che non essendo meglio chiarita e rimanendo misteriosa, si riferisce alla via esoterica individuale. D'altra parte la via exoterica istituzionale sembra pure innegabile, sia perché le porte degli inferi non possono non riguardare l'intera umanità, sia perché Pietro dai vari contesti evangelici appare legittimato ad essere la guida esteriore del cristianesimo. Naturalmente la legittimità delle due correnti si può trovare suggerita in molti altri passi del vangelo; ad esempio nel "pasci le mie pecore" riferito a Pietro, per quanto riguarda la via exoterica, e nell' "ovunque si troveranno riuniti due o più di voi nel mio nome Io sarò presente", per quanto riguarda la via esoterica. Nel primo passo citato il termine 'Ecclesia' può inoltre già da solo indicare entrambe queste vie, in quanto il significato greco originario era quello di 'assemblea'. In senso generale esso indica quindi una comunità, la comunità di Cristo che, non avendo egli dato particolari spiegazioni su come essa debba strutturarsi, può assumere le forme scelte dagli uomini, che storicamente sono state appunto quella exoterica e quella esoterica.

Ciò detto per i fondamenti storici delle due correnti, occorre anche comprenderne la reale sostanza. Ci può aiutare l'immagine stessa della croce. In essa vediamo un asse verticale che interseca un asse orizzontale. Quest'ultimo rappresenta la caratteristica e la missione storica exoterica, che è quella di diffondere il cristianesimo 'in ampiezza', ossia di offrire a tutti gli esseri umani gli strumenti conoscitivi e di altro tipo che siano *il minimo indispensabile per la salvezza dell'anima*. L'asse verticale rappresenta la dimensione esoterica, che riguarda la 'profondità', l'approfondimento delle verità e dei legami tra l'uomo e la Divinità. Esso si riferisce in particolare al percorso individuale. Generalmente parlan-

do, la via exoterica segue un culto 'rituale-sacramentale', mentre la via esoterica segue un 'culto rovesciato'. Nel primo caso con l'umiltà, la devozione, la preghiera, i sacramenti e i rituali si invoca l'aiuto dall'alto della provvidenza. Un esame obiettivo della storia mostra come effettivamente la provvidenza sia scesa costantemente a fecondare il culto exoterico. Con il culto esoterico, posta l'essenzialità ancora dell'umiltà e della devozione, si percepisce in modo accentuato il carattere 'misterioso' della creazione, e si cerca di 'elevarsi' progressivamente alla sua comprensione. Che tale via, tale 'disvelamento di Iside' sia particolarmente impegnativo è anche sottolineato dalle parole di R. Steiner: "l'antroposofia è difficile". La via esoterica non è quindi per tutti, non per una scelta elitaria, ma per la natura stessa dell'evoluzione umana, in cui gli individui seguono percorsi diversi e "le vie della provvidenza sono infinite". Ciò non toglie che le due vie si possano intrecciare nella storia e nei singoli individui. Si può anzi dire che una troppo netta separazione delle due realtà porta spesso all'intolleranza ed ai conflitti.

Più risaliamo indietro nel tempo e più troviamo che le due correnti coesistevano nella tolleranza o addirittura nella reciproca integrazione (come nella civiltà egizia). Perché vi sia tolleranza è necessario che almeno una delle due correnti rispetti e riconosca la legittimità dell'altra. Che ciò sia realmente avvenuto in tempi non remotissimi è testimoniato dalla storia e dai comportamenti di movimenti esoterici come gli alchimisti, i Templari e i Rosacroce, che sono riusciti a coltivare i loro impulsi senza mai contestare apertamente e disprezzare la Chiesa. Questa sana attitudine sembra molto meno presente nel movimento antroposofico, né può valere al riguardo la scusa che le chiese non accettano l'esoterismo, poiché ognuno dovrebbe assumersi le *proprie* responsabilità.

Tutta l'opera di Valentin Tomberg è ispirata ad integrare il movimento esoterico in quello exoterico (dapprima in quello cattolico, ma in prospettiva di una unificazione delle chiese cristiane) *nel rispetto però dei rispettivi ambiti e caratteristiche*. Si tratta di un ponte gettato tra due realtà per gli uomini di buona volontà, senza l'intenzione di snaturare alcuna cultura e offendere la libertà di pensiero e di azione. Il suo stesso ribadire l'importanza della via sacramentale non appare una discriminante assoluta per un vero cristianesimo; in nessun punto egli afferma ciò. La sua è un'ambiguità feconda, non un dogmatismo tendente a sottoporre l'antroposofia all'autorità della Chiesa di Roma. Simili interpretazioni sono tutte forzate, forse anche quelle di alcuni suoi seguaci che propongono l'ambigua formula: all'antroposofia il dominio della conoscenza, e alla Chiesa quello della morale. Sembra più corretto dire: alle religioni professionali il diritto di insegnare quelle verità e quei comportamenti morali *generali* che rappresentino il minimo indispensabile comprensibile ed attuabile da tutti per la salvezza dell'anima e la concordia sociale; all'esoterismo cristiano il diritto e la libertà di coscienza di approfondire individualmente le verità e di coltivare intuizioni morali che siano eventualmente qualcosa in più e non in meno rispetto alla morale generale.

Per quanto si tratti di temi molto complessi, che richiederebbero un approccio più che razionalistico, nella direzione del pensiero del cuore, è abbastanza chiaro che le ambiguità ed apparenti contraddizioni si possono risolvere tenendo presente la fondamentale distinzione, indicata dallo stesso Tomberg, delle due verità: *la verità fattuale e la verità ideale*. Lo stesso concetto di 'infallibilità del papa' viene da lui trattato in modo molto articolato, indicando come tale infallibilità debba essere il risultato di una generale consultazione tra il capo della Chiesa, il consesso dei vescovi, il sentimento popolare e la tradizione. Potremmo dire che in realtà si tratta di un'infallibilità della provvidenza nei confronti del cristianesimo exoterico, ove si tenga anche presente che sul piano strettamente ideologico l'infallibilità riguarda solamente pochissimi dogmi pronunciati 'ex cathedra' dal papa. Siamo ben lontani dall'infallibilità che generalmente gli antroposofi (tacitamente ma inequivocabilmente) attribuiscono a Steiner,

praticamente su tutto lo scibile umano. E' facile ironizzare sull'infallibilità del papa e sul dogmatismo cattolico, ma questa attitudine potrebbe anche nascondere (esteriorizzando un 'capro espiatorio') un *proprio* problema.

Il percorso indicato si snoda insomma tra la realtà fattuale e la realtà ideale, e supera l'appiattimento delle problematiche sul piano puramente razionalistico, come sembra invece fare Prokofieff (e in genere i 'sentenziatori' di Tomberg) accusandolo di voler conciliare l'inconciliabile e di esser stato così dannoso sia per l'antroposofia sia per il cattolicesimo. Vale forse la pena di ricordare come lo stesso R. Steiner sia stato attaccato da vari opposti versanti ideologici, proprio perché l'antroposofia è una sintesi di tante culture ed esoterismi, e chi non l'approfondisce adeguatamente la scambia nel migliore dei casi per un 'sincretismo'. La stessa cosa sta puntualmente avvenendo per Tomberg e i suoi continuatori: in mancanza di un esame complessivo ed approfondito delle loro opere e delle loro biografie, si parla di 'commistioni' esoteriche e li si definisce 'personaggi' anziché semplicemente, come si direbbe normalmente, 'personalità'.

L'opera di Tomberg offre numerosi esempi di approfondimenti di tematiche in cui è possibile una convergenza tra esoterismo ed exoterismo. Il fatto che Prokofieff non abbia saputo cogliere tali elementi, cercando sistematicamente punti di inconciliabilità tra le due culture, oltre ad un generale orientamento nel senso dell'attitudine C, testimonia la tendenza 'tuttologista' di molti studiosi di antroposofia, che induce a ritenersi in grado di dare giudizi generali su tutto e su tutti, mentre la metodologia di indagine steineriana dovrebbe portare al superamento dei dualismi insiti ad esempio nelle categorie 'platonica' d' 'aristotelica', in favore dell'attitudine 'socratica' che in alcuni casi ammette di 'sapere di non sapere', o comunque della sospensione del giudizio. Inviterei ad esempio a riflettere sul fatto di come ci si arrampichi sugli specchi (oppure si chiudano gli occhi) per difendere, nella nuova astrologia esoterica (astrosofia), anche da parte di seri studiosi, il quadro di riferimento dello zodiaco tropicale, quando è evidente che è invece quello siderale a corrispondere a ciò che si vede ed avviene effettivamente in cielo. Forse perché quest'ultimo è stato adottato da Robert Powell, reo di essere un 'tomberghiano'. Così in ambito antroposofico si parla di astrosofia con notevoli capacità intuitive, lavorando però su una base parzialmente errata. Si può anche riflettere sul fatto che non vengano adottati nuovi metodi di coltivazione che perfezionano (con risultati alla mano) la biodinamica tradizionale, solo per restare fedeli alle indicazioni del 'maestro'. La scienza dello spirito è una scienza in divenire o un' 'archeoscienza' sia pure spirituale?

Prima di passare alla presentazione dello scritto di Pietro Archiati con un breve commento, vorrei citare un altro fatto che lo riguarda, in riferimento al caso Tomberg (e indirettamente a Prokofieff).

In un numero della rivista Triades (che non mi è più stato possibile rintracciare) ho letto un'intervista ad Archiati in cui egli dice, quasi testualmente: i tomberghiani vogliono dialogare con me, ma io declino l'invito, perché ho letto tutti gli scritti di Tomberg e li ritengo l'opposto dell'antroposofia. Naturalmente nulla posso eccepire al fatto che egli dia un giudizio in base alla conoscenza dei fatti. Vorrei fare però tre brevi considerazioni. La prima è che trovo una certa incoerenza tra quella sua affermazione ufficiale e categorica e quanto egli stesso mi aveva detto in un breve colloquio privato (ho un testimone), e cioè che per rispondere alle mie domande sulla problematica delle accuse di Prokofieff a Tomberg sarebbero occorse almeno quattro ore. Inoltre in un suo convegno, essendo stato richiesto cosa ne pensasse di R. Powell, rispose che è suo amico ma non intendeva entrare nel merito della domanda per attenersi invece a ciò che riguardava il convegno. Giusta prudenza, che mi suggerisce la seconda considerazione, e cioè che, conoscendo l'intelligenza e l'acutezza di pensiero di Archiati, mi è difficile pensare che la sua affermazione categorica su Triades derivi da conclu-

sioni veramente meditate sull'opera di Tomberg, tanto più che un amico comune in un'altra occasione ebbe a dirmi che Archiati gli aveva espresso il giudizio che Tomberg fosse il maggiore degli allievi (nel senso di antroposofi studiosi) di Steiner. Sembra che sul fatto di approfondire e discutere seriamente sulle idee di Tomberg faccia spesso aggio lo spettro di una sua presunta 'pericolosità' e il desiderio inconscio di rimuovere al più presto possibile ciò che, diversamente da quasi tutti gli altri argomenti, non si presta ad un'immediata decifrazione con il passepartout degli schemi antroposofici correnti. E' molto più gratificante esercitarsi all'infinito sulla comprensione della *Filosofia della Libertà* che non cimentarsi con l'esercizio di pensiero (altro che vago misticismo!...) richiesto dal libro sui *Tarocchi* di Tomberg, poiché per questo potrebbe non bastare una vita... L'ultima considerazione è che il rifiuto del dialogo può certo avere delle motivazioni individuali sulle quali non è bene sindacare, ma espresso pubblicamente in tale forma non contribuisce certo ad appianare il fossato che divide un ricercatore serio come Archiati da una parte del movimento antroposofico particolarmente sensibile agli aspetti sociali dell'antroposofia.

Segue ora il commento allo scritto (allegato) di Pietro Archiati. Intendo comunque precisare che non conosco l'intera conferenza citata, né i precedenti e gli sviluppi in seguito alla stessa e alle critiche di Archiati. Mi limiterò quindi al contenuto del testo e alle relative problematiche. Per semplicità e maggior chiarezza esprimerò il commento in alcuni punti.

- 1) Il passo citato di R. Steiner conferma ciò che suggerisce il semplice raffronto passionato tra i contenuti teologici e morali del Corano e quelli del Nuovo Testamento: che cioè le basi dell'islamismo non costituiscono un avanzamento rispetto al cristianesimo delle origini ma un arretramento ad una situazione precristiana. L'islam si trova sullo stesso piano storico religioso dell'ebraismo, con la differenza che quest'ultimo rappresenta il permanere dell'antica religione, mentre l'islamismo costituisce un arretramento sul piano teologico e morale rispetto alla stessa religione ebraica.
- 2) Al di là delle considerazioni sul carattere luciferico dell'islamismo, non si può concludere che il Corano induca di per sé al fondamentalismo ed alla guerra santa.
- 3) Ciò che l'islamismo è stato storicamente dipende in larga misura dalle vicende evolutive degli esseri umani che per necessità karmiche hanno dovuto incarnarsi in tale cultura. La storia di tale cultura ha fornito anche esempi di tolleranza e di sviluppo delle arti e delle scienze. Occorre anche ricordare l' 'azione di contenimento' che nel periodo dell'Accademia di Gondishapur ha operato nei confronti dell'impulso materialistico, contenendolo entro limiti accettabili.
- 4) L'impulso cosmico del Cristo travalica ciò che può direttamente scaturire dai testi sacri delle varie religioni,. Perciò nel suo rapporto dialettico con l'evoluzione dei singoli individui esso ha influenzato e continua ad influenzare tutte le religioni, compreso l'islamismo.
- 5) Se le motivazioni di chi ha tenuto la conferenza citata erano quelle di 'decriminalizzare' l'islam e di ammettere che in esso vi possa essere una *continuazione* dell'impulso cristico, sarebbe bastato basarsi sui punti suesposti. Non ha senso però pensare all'islamismo *in quanto tale* come ad uno sviluppo del cristianesimo.
- 6) Di fronte a certi evidenti errori di pensiero non ha comunque senso né emarginare chi ne è stato autore né mantenere il silenzio per una sorta di delicatezza del non voler contraddire, ma bisognerebbe favorire con ogni mezzo la discussione dei problemi, almeno finché le varie posizioni non siano chiare. Non è spiritualmente 'obbligatorio' essere tutti d'accordo sul piano ideologico.
- 7) Il fatto di ricercare compromessi ed operare forzature sul piano ideologico, per la lodevole motivazione di favori-

re i rapporti sociali, è un esempio di come non sempre il fine giustifichi i mezzi. Per il fine in questione la cosa più saggia da fare sarebbe limitarsi a trovare un minimo comun denominatore di elementi positivi tra islamismo, cristianesimo tradizionale ed antroposofia e cercare collaborazioni nella sfera del sentire e delle opere pratiche.

Per inciso, la numerazione in 7 punti, come quella precedente sulle diverse attitudini, non è stata cercata, ma così si è semplicemente presentata.

Le motivazioni di questo scritto sono esclusivamente nel senso di favorire la libertà di pensiero e di ricerca, senza nascondersi l'attitudine di suscettibilità ancora diffusa in ambito antroposofico, ma nella speranza che qualcosa possa cambiare, che specialmente chi non ha posizioni di potere o 'im-

magini' da difendere possa fare un esame di coscienza ed assumersi le proprie sia pur piccole responsabilità anziché restare a guardare come evolvono i fatti e limitarsi a 'schierarsi' o a criticare. Ciò che più conta è che tutti coloro che si riconoscono o aspirano ad un'attitudine A equilibrata cerchino di stabilire tra di loro dei rapporti di collaborazione leggendo le fuggevoli indicazioni ed ispirazioni fornite dal karma.

Vorrei comunque invitare i lettori a diffonderlo con la discrezionalità che la percezione delle situazioni potrà loro suggerire.

Febbraio 2002 – riveduto nel gennaio 2012

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO www.angelolanati.it – Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) – tel. 0383. 872342

e-mail: angelo.lanati@alice.it
angelo.lanati@poste.it

Come Dornach promuove l'antroposofia e il cristianesimo

"Ricapitolando: nel Vangelo di Giovanni (8.58) si legge: "Prima che Abramo fosse, io sono." Questa affermazione si riferisce al saggio piano divino da noi esaminato. Due sono le correnti: quella di Ismaele, che si è riposata per duemilaseicento anni fino alla nascita di Maometto, e quella di Isacco e da cui provengono tutti i profeti della Bibbia e che giunge fino alla nascita di Gesù. Dopo il battesimo l'io divino del Cristo si unisce al Gesù, così che noi lo possiamo chiamare Gesù-Cristo. D'ora in poi l'elemento cristico opera nella terra e nell'uomo. D'ora in poi ci sono portatori dell'impulso del Cristo. 600 anni più tardi questo impulso rivive in una nuova forma, sia formando individualità sia comunità, con l'intento di prepararci alla moderna epoca a-bramitica mediante il profeta Maometto, così che noi lo possiamo chiamare Maometto, portatore dell'impulso del Cristo".

Ibrahim Abouleish

(tratto dalla sua conferenza - Islam e Antroposofia - tenuta in occasione del convegno sulle religioni a Dornach nell'anno 2000 di fronte a centinaia di persone; conferenza pubblicata in "Esoterik der Weltreligionen" (esoterismo delle religioni del mondo) a cura di Virginia Sease, Verlag am Goetheanum 2001, pag. 66. Ibrahim Abouleish venne invitato dalla Presidenza della Società Antroposofica al Convegno sulle religioni sia nel 1995 che nel 2000. In entrambe le occasioni erano presenti anche Sergej Prokofieff che dal 2000 è membro della presidenza, Virginia Sease, membro di lunga data della presidenza, Manfred Schmidt-Brabant (deceduto nel 2001), da anni presidente della Società Antroposofica.

"Poi lo sguardo profetico (di chi scrisse l'Apocalisse) si posa su quella dottrina che ora sorge in oriente - attorno all'anno 666 - e che si rifà a quell'entità dei Misteri che nulla sa del Figlio: la dottrina di Maometto. La dottrina di Maometto non conosce questa struttura del mondo, di cui io ho parlato, egli non conosce i due regni, quello del Padre e dello Spirito, egli conosce unicamente il Padre. Egli conosce soltanto la ferrea dottrina: c'è soltanto un Dio, Allah, e nulla che gli sta accanto, e Maometto è il suo profeta. Da questo punto di vista la dottrina di Maometto è la polarità più forte al cristianesimo, poiché ha la volontà, di eliminare ogni libertà per sempre, ha la volontà del determinismo, e non può essere diversamente se ci si rappresenta il mondo soltanto nel senso del Dio Padre. Colui che scrisse l'apocalisse ebbe il sentore: qui l'uomo non può trovare se stesso. Qui l'uomo non può cristificarsi" – Rudolf Steiner (Conferenza dell' 11 settembre 1924, Dornach, 0.0. 346, pag. 107 - non pubblicata in italiano)

Che cosa si vuol evidenziare con le citazioni qui riportate

Con le due citazioni qui riportate non si vuole tanto esporre una qualche opinione della presidenza della Società Antroposofica, né tanto meno quella di I. Abouleish, a cui ha il pieno diritto, ma piuttosto si tratta

di fatti compiuti dalla presidenza: vale a dire il duplice invito rivolto a I. Abouleish ad esporre il proprio pensiero, e la ripercussione oggettiva di tali fatti nell'umanità.

Appena ebbi fatto circolare le due asserzioni, quella di Ibrahim Abouleish e quella di Rudolf Steiner (dapprima lasciai parlare i fatti da sé senza ulteriori commenti), fui raggiunto da una telefonata della redattrice del libro "Esoterik der Weltreligionen" (Esoterismo delle religioni del mondo). Mi disse che aveva modificato la registrazione. Il relatore in essa paragona chiaramente e testualmente "Gesù Cristo" con "Maometto Cristo" e li definisce equivalenti. Con ciò può intendersi unicamente un farsi nuovamente uomo nella carne da parte del Cristo.

L'opinione di I. Abouleish, che egli ritiene conciliabile con l'antroposofia, rappresenta in realtà un totale 'capovolgimento' dell'antroposofia nel suo esatto opposto. Questo avviene perché lo spirito del Cristo, come Rudolf Steiner infinite volte l'ha esposto, viene paragonato a ciò che egli ha indicato come l'antispirito. Visto oggettivamente ed indipendentemente da qualsivoglia buona intenzione, siamo di fronte alla più grande bestemmia contro il Cristo che ci si possa immaginare. A questa bestemmia la presidenza della Società Antroposofica ha ripetutamente offerto la sua tribuna più ufficiale sia in convegni sia a mezzo stampa. La sua divulgazione mediante pubblicazione non può che servire quelle potenze che mirano a spegnere nell'umanità la coscienza del Cristo.

Rudolf Steiner non si stancò mai di porre l'accento sul fatto che la colonna portante dell'antroposofia è la verità, e che quella dei suoi rappresentanti può essere soltanto, la veracità. La verità della scienza dello spirito di Rudolf Steiner consiste nel fatto che egli descrive ogni fenomeno da sempre nuovi punti di vista. Lungo questa via di mezzo egli non solo evita il dogmatismo, la spicciola consolazione di ogni impotenza spirituale, ma anche il relativismo, il servo premuroso di ogni potere terreno che oggi si presenta ovunque dietro la maschera della tolleranza per le opinioni più disparate. Lo scopo prioritario della Società Antroposofica è forse quello di portare nel mondo opinione e contro-opinione? Coloro i quali pensano che l'antroposofia, così come viene rappresentata dalla Società Antroposofica sia anticristica, vedranno ulteriormente confermata questa loro opinione dalla citata pubblicazione?

Ogni membro della Società Antroposofica è, in quanto socio, karmicamente corresponsabile di questo operare della presidenza - che ne sia o no cosciente. Nel convegno di natale 1923/24, se ispirato 'dallo spirito' del Cristo, Rudolf Steiner poteva soltanto avere in mente l'abolizione di ogni intento di potere' da parte dell'istituzione terrena. Ciò che è realmente sorto come Società Antroposofica ha invece fatto dell'istituzione terrena un'auto-santificazione. In una per lui ovvia osservazione marginale, Rudolf Steiner il 26.12.17 dice al riguardo: "Una scienza dello spirito orientata antroposoficamente non può riconoscersi in un'istituzione terrena, poiché un'istituzione terrena con i propri intenti farebbe sorgere soltanto intenti di potere." Gli accennati fatti compiuti dalla presidenza dimostrano in modo sintomatico, che il proprio potere è più importante dell'antroposofia e della verità riguardo al Cristo - che per Rudolf Steiner era la cosa più importante e da cui moltissimo dipende del destino dell'umanità.

Sarò grato a chiunque vorrà aiutarmi a rendere accessibile ad ogni membro della Società Antroposofica i fatti qui esposti. E' lasciato poi alla libertà di ogni singolo membro il modo in chi vorrà porsi di fronte a tali percezioni.

Avrei ben volentieri continuato a non portare al pubblico la visione di Rudolf Steiner sull'islam senza ulteriore spiegazione, se non vedessi nelle azioni della presidenza una provocazione verso il mondo dello spirito.

All'umanità odierna, che soffre indicibilmente a causa dello spirito della non-verità, auguro molti uomini che abbiano ancora la capacità di venir scossi da ciò che è sconvolgente... E ciò che è sconvolgente non è tanto il fatto che la presidenza della Società Antroposofica decida l'accennata partecipazione, quanto il fatto che più di 50.000 soci non si pronuncino pubblicamente al riguardo.